

Antonio Demontis

Rossella De Palma

Lo scrittore indignato. Sperimentalismo, erotismo e critica sociale in Luigi Malerba

Bari

Stilo Editrice

2012

ISBN: 978-88-6479-053-4

«Ogni mio libro nasce da una indignazione o da un grave disagio». Così Luigi Malerba, rispondendo a una domanda di Paolo Mauri, spiegava l'origine delle sue ispirazioni letterarie rintracciandola nei malesseri causati dal suo rapporto ambiguo e conflittuale con il mondo. Indignazione e disagio sembrano essere i motivi ispiratori della letteratura malerbiana, ma anche i due vettori d'indagine che sottendono l'agile monografia *Lo scrittore indignato. Sperimentalismo, erotismo e critica sociale in Luigi Malerba* della giovane studiosa Rossella De Palma. L'opera, corredata da un'antologia minima dei testi, offre un'analisi del *corpus* delle opere di Malerba focalizzata su tre nodi tematici: sperimentalismo, erotismo e politica.

Assertore del primato dell'etica sulla politica e severo censore dei vizi occulti della società, Malerba si consegnò a un'opposizione programmatica verso ogni forma di Potere, condotta esercitando una scepsti radicale che trovò espressione sul piano formale nelle ardite scelte linguistiche e nelle strutture multiplanari di chiara ascendenza neoavanguardistica, e sul piano tematico nella vibrante tensione erotica, cioè nella sua tipica insistenza ossessiva «sull'incontrollabilità delle pulsioni sessuali». «Diffidente verso qualsiasi resa realistica del mondo», come scrisse di lui Maria Corti, Malerba perseguì l'obiettivo «rivoluzionario» di proiettare i suoi «esercizi di scrittura» in una dimensione altra, in quell'immaginario «mondo vuoto, identico e simmetrico al mondo delle cose», dove è possibile rinnovare e reinventare la realtà a partire dalla rifondazione del suo elemento costitutivo: il linguaggio.

Prese così corpo, a partire dalla raccolta di racconti dal significativo titolo *La scoperta dell'alfabeto*, uscita nel fatidico 1963, l'idea della letteratura «la più assoluta forma che la verità possa assumere», per dirla con Sciascia – chiamata a sciogliere l'incomprensibilità delle azioni umane e a dimostrare l'assurdità della realtà. Questa prima «prova di esistenza in vita», insieme ai due successivi romanzi *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968), segna indelebilmente il percorso artistico di Malerba; progressivamente, infatti, emergono tutti gli elementi caratteristici del suo sperimentalismo: «la dissoluzione del personaggio uomo, l'uso improprio delle strutture narrative tradizionali, l'adozione di retoriche antiche, l'operare sulla sintassi oltre che sul lessico, l'uso della dialettica o del sofisma in funzione narrativa, le dissolvenze su linguaggi antichi e dialettali, i paradossi e i paralogismi». In questo clima sperimentale nascono anche *Il protagonista* (1973) e *Il pataffio* (1978), due esperimenti narrativi che si riallacciano, come sostenuto da Guido Almansi, «ad un tendenza "carnalista" del romanzo italiano e occidentale», nei quali il sesso diventa un ulteriore strumento nelle mani dell'autore per «smascherare il sistema sociale, smascherare la politica, l'istituzione religiosa, smascherare chi fa parte del sistema, gli uomini e le donne». Nessuno, sostiene Malerba, può sottrarsi alle forze dell'eros e della libido, neppure un austero porporato: «Un cardinale innamorato non si comporta come un qualsiasi innamorato e nemmeno più come un Cardinale», ma semplicemente come un uomo; e quando un uomo è nudo, è un uomo e basta. Il violento attacco alla classe ecclesiastica veicolato da *Le maschere* (1995) sfrutta una soluzione stilistica e strutturale, già collaudata con successo nel *Pataffio* e nel romanzo politico *Il pianeta azzurro* (1986), che consiste nell'allontanare, sottrarre alla contingenza e all'atmosfera familiare temi delicati e scabrosi proiettandoli su uno schermo – la Roma decadente delle *Maschere* o la struttura illogica, con una forte connotazione metanarrativa, evocante gli schemi del romanzo giallo del *Pianeta azzurro* – quanto più artificioso possibile per riuscire a evidenziarne per opposizione l'insopportabilità e la

cruda drammaticità. Il risultato è che il romanzo malerbiano, pur strutturandosi in modo da legarsi alla realtà senza pretese di oggettività, offre un ritratto preciso delle criticità del mondo contemporaneo e della debolezza dell'essere umano.

De Palma sviluppa una suggestiva riflessione che, partendo dalla considerazione dell'arte malerbiana come un grande tribunale significativo a questo proposito è il titolo del terzo capitolo del saggio, *Stato e chiesa nel tribunale di Luigi Malerba*, impegnato nel perseguimento della corruzione, della degenerazione, della depravazione della società e delle classi politiche ed ecclesiastiche, la porta a considerare lo sperimentalismo e l'attenzione morbosa rivolta alla sfera sessuale come due strumenti dell'attività inquisitoria di un «severo fustigatore della società italiana di fine millennio». Screditare «i linguaggi tradizionali portatori di ideologie tradizionali», rompere «le regole della buona creanza accademica», mettere in crisi i luoghi comuni e il buon senso: erano questi i propositi di «un abile giocoliere delle parole» capace di creare processi narrativi fondati sulla coalescenza di forma e sostanza, cioè elaborati con un linguaggio modellato sui contenuti testuali, che Rossella De Palma esamina e sistematizza con accortezza critica.

Eppure l'articolazione triadica della ricerca, che forse risponde alla volontà di agevolare la comprensione dei lettori, offrendo un'analisi in fasi distinte dei vari aspetti della pratica letteraria di Malerba, per la sua intrinseca staticità si rivela inadeguata a supportare l'interessante assunto teorico che la ispira. La lettura del romanzo *Il pianeta azzurro*, per esempio, risente di questa impostazione, perché il progetto del suo piano testuale, strutturato in un vario intrecciarsi di narrazioni e dislocato tra mondi fittizi e reali, non consentendo di seguire secondo un discorso logico l'*excursus* narrativo e di stabilire una verità unica e globale del testo, mira chiaramente a trasmettere l'idea del disfacimento di una società degradata e di una classe dirigente corrotta, violenta e collusa. Lo studio della De Palma, nonostante chiarisca che «la volontà dell'autore è quella di tradurre e inscrivere nella struttura narrativa l'irrazionalità e l'illogicità che si nascondono dietro le apparenze della vita comune», tratta le soluzioni formali e il livello tematico, due elementi complementari e compenetranti, in due capitoli separati e distanti, e questo pregiudica il pieno apprezzamento di un ambizioso progetto letterario che sfrutta le modalità dello sperimentalismo per descrivere il Disordine del mondo e per riorganizzare il Caos.